◆ *Una commissione di esperti andrà a verificare gli effetti delle munizioni «speciali»*

◆ *Un documento delle Nazioni Unite ipotizza un notevole aumento di casi mortali di cancro nei Balcani*

Kosovo, l'Onu indaga sui proiettili della Nato

Nel mirino l'uso di armi all'uranio impoverito

PAOLO SOLDINI

ROMA L'Onu indaga sull'uso delle munizioni ad uranio impoverito durante la guerra del Kosovo. L'Unep, che è l'agenzia delle Nazioni unite per la protezione ambientale, ha deciso di inviare in Serbia una commissione di esperti, la quale dovrà stabilire gli effetti dei proiettili speciali contenenti quel tipo di metallo, che, con il suo altissimo peso specifico, moltiplica la capacità di penetrazione dei proiettili stessi, rendendoli particolarmente adatti contro i carri armati e i veicoli blindati. La decisione dell'Unep è stata resa nota ieri, proprio in coincidenza con la diffusione di un inquietante rapporto presentato dal biologo britannico Roger Coghill a un convegno scientifico che si è tenuto a Londra sugli effetti delle munizioni DU («depletede uranium») durante la guerra del Golfo del '91 e durante la campagna della Nato in Bosnia nel '95. Secondo il rapporto, a partire dall'anno prossimo si potrebbero registrare nei Balcani oltre diecimila casi mortali di cancro in più rispetto alla media. Lo studio del professor Coghill contraddice così le assicurazioni del Pentagono e dal ministero della Difesa britannico sull'inesistenza di effetti secondari, nocivi per la popolazione civile nonché per gli stessi soldati, di queste munizioni.

Dubbi molto seri sulla pericolosità delle armi DU erano diffusi anche in passato, soprattutto a causa delle testimonianze dei militari britannici e statunitensi all'indomani della campagna del '91 contro Saddam Hussein, né mancavano ricerche sull'aumento dei casi di cancro, soprattutto leucemie, che si sono registrati tra i soldati stessi e tra le popolazioni delle zone in cui quei proiettili furono usati. Non è certo per caso che il comando militare della Nato esitò a lungo, all'inizio della campagna aerea contro la ex Jugoslavia, ad ammettere la loro utilizzazione e lo fece solo quando dalla Serbia e dal Montenegro giunsero in proposito testimonianze non equivoche. Le ammissioni Nato furono sempre accompagnate, però, dalla assicurazione che «non esisteva prova» di «significativi effetti collaterali nocivi».

Una affermazione che il rapporto Coghill contesta in pieno. È vero, si legge infatti nello studio del professore, che in condizioni normali i proiettili DU sono inoffensivi, ma quando essi raggiungono l'obiettivo diventano estremamente pericolosi per l'ambiente circostante. L'esplosione al momento dell'impatto, infatti, diffonde una polvere infuocata, composta di particelle piccolissime che si spostano a una velocità di 300 chilomtri l'ora. Queste particelle emettono radiazioni-beta e sono estremamente nocive se vengono inalate. Esse si fissano nei polmoni e resistono ad ogni tentativo dell'organismo di espellerle. Dai polmoni si diffondono in altri tessuti, dove degenerano con un effetto altamente cancerogeno.

> ROGER COGHILL
> Lo studio contraddice le assicurazioni del Pentagono sulla mancanza di effetti nocivi

Sempre secondo il rapporto Coghill, che ha elaborato i dati ufficiali del Pentagono il quale ha ammesso che circa un quinto delle munizioni sparate dagli aerei sul Kosovo dagli aerei A-10 era di tipo DU, in quella sola regione sono stati utlizzati circa 500mila proiettili all'uranio, dei quali ne sono esplosi circa la metà. E gli effetti si sono già percepiti distintamente: a metà giugno nella località di Kozani, nella Grecia settentrionale, sono stati registrati livelli di radioattività del 25% superiore alla media nei giorni in cui il vento soffiava dalla direzione del Kosovo. In Bulgaria, nelle stesse circostanze, la radioattività è stata otto volte più alta della media e in alcune one della Repubblica federale di Jugoslavia si sarebbero toccati livelli fino a trenta volte superiori al normale. Si tratta di concentrazioni relativamente deboli rispetto, ad esempio, a quelle registrate a Cernobyl dopo il terribile incidente dell'86. Ma mentre in quel caso il grosso delle sostanze radioattive era concentrato al suolo, nel caso delle regioni in cui sono state usate armi DU la polvere è nebulizzata nell'aria, dove è praticamente inevitabile inalarla.

Date queste circostanze, scrive il prof. Coghill, si calcola che «in tutta la regione dei Balcani a causa dell'uso di munizioni DU si registreranno 10.500 decessi per cancro in più della media. Essi riguarderanno la popolazione locale, ma anche il personale della Kfor, e chiunque si trovi stabilmente nella zona».

L'indagine dell'Onu sulle munizioni DU pare destinata a rafforzare le polemiche sull'uso nella guerra del Kosovo, da parte di americani e britannici, di armi espressamente proibite dalle convenzioni e dai trattati internazionali. Per l'utilizzazione delle cosiddette bombe a frammentazione (cluster bombs) sono state già presentate le prime denunce presso alcuni tribunali americani. Secondo gli esperti, le munizioni all'uranio, se verrà accertato il loro effetto cancerogeno, violerebbero in modo evidente le Convenzioni di Ginevra che proibiscono l'uso di armi dannose per la popolazione civile.

Un gruppo di persone mentre controlla un missile Nato inesploso Ansa

«Milosevic dovrebbe dimettersi»

Il vicepremier Nikolic: sul voto possibile l'accordo con Draskovic

Non ha fatto ancora in tempo a sedersi sulla poltrona di vicepremier, dopo l'ingresso del partito radicale di Seselj nel governo federale. Tomislav Nikolic da giovedì scorso ricopre la carica che era di Vuk Draskovic e già avanza dalle pagine dell'autorevole Spiegel giudizi senza scampo su Milosevic. «Dovrebbe dimettersi - ha detto il neo-vicepremier in un'intervista che sarà pubblicata sul settimale in edicola domani - non perché lo chiede l'Occidente, ma perché ha capitolato in Kosovo».

Rimpolpato l'esecutivo orfano del Movimento del rinnovamento serbo tornato baldanzosamente all'opposizione, Milosevic ha puntellato la maggioranza, blindandola con gli ultranazionalisti ma ha finito per covare in seno un bel nido di vipere, pronte a girargli le spalle e a far valere l'aritmetica parlamentare di un accordo con l'opposizione se se ne presentasse l'occasione. Ed una buona occasione potrebbe essere la richiesta di elezioni anticipate. Allo Spiegel che gli chiedeva se il suo governo avrebbe accolto la richiesta di andare alle urne, Nikolic non ha esitato a rispondere affermativamente. «Anche se i socialisti (di Milosevic) fossero contrari - ha detto - ciò non avrebbe alcuna conseguenza, poiché nel parlamento serbo noi deteniamo la maggioranza insieme al partito di Draskovic».

L'ipotetica saldatura tra radicali e opposizione non si spinge oltre. Anzi Nikolic ci tiene a sottolineare - in vista della manifestazione prevista a Belgrado per il 19 - che «non pensiamo nemmeno per sogno di consegnare il governo a tribuni di piazza». E se sarà il caso, «alla violenza risponderemo con la violenza». Ma i pareri velenosi su Milosevic non sono di quelli che possono far piacere al presidente, preso tra il fuoco incrociato dei nazionalisti che l'accusano di aver abbandonato il sacro suolo del Kosovo e l'opposizione democratica che ha una sfilza di buone ragioni per sollecitare la sua uscita di scena.

Di certo finora la sterminata costellazione di partiti e partitini anti-regime si è mostrata piuttosto incerto, quanto ad organizzazione e programma comune. E se giovedì prossimo, per la prima volta dal naufragio della coalizione Zajedno, Draskovic e il suo amico-nemico Djindjic torneranno in piazza insieme, l'opposizione è lontana dal mostrarsi compatta. Nelle ultime 48 ore si sono registrate due defezioni: a quello che vuole essere il primo grande meeting belgradese contro Milosevic non ci saranno né il partito socialdemocratico di Vuk Obradovic né il partito democratico serbo di Vojslav Kostunica.

La strategia delle prossime settimane sembra tutt'altro che definita. E se Draskovic conta di poter trovare un compromesso con la maggioranza di governo per arrivare ad un governo tecnico di transizione, Alleanza per i cambiamenti e Djindjic in prima linea contano di poter forzare Milosevic ad andarsene: la manifestazione del 19 sarebbe solo la prima di una serie, una sorta di avvertimento al regime perché sgombri il campo pacificamente al massimo in venti giorni. Dopo di che, se nulla sarà accaduto, l'Alleanza per i cambiamenti potrebbe autoconvocare le elezioni. Come? Vladan Batic, che è il coordinatore dell'Alleanza, glissa sui dettagli. Ma forse nelle parole del vice-premier Nikolic si può leggere una possibile risposta.

Ma.M.

IN BREVE

Vietato l'inglese in un paese texano

Si chiama El Cenizo, è un piccolo e povero centro sul Rio Grande, dalla parte che appartiene al Texas. Il consiglio cittadino ha deciso che la lingua ufficiale non sarà più l'inglese, ma lo spagnolo. All'origine della singolare scelta il fatto che i 1700 abitanti della cittadina sono tutti ispanici. Il sindaco Rafael Rodriguez sostiene che la legge è stata ispirata dal buon senso: «Circa il 75 per cento delle persone che partecipano alle nostre riunioni parlano solo spagnolo e, l'altro 25 per cento era così costretto a tradurre».

Algeria, attentato a corteo funebre

Giovedì scorso l'esplosione di una bomba ha provocato quattro vittime e altrettanti feriti in un piccolo villaggio tra Morsoft e Boulehadyr nella regione di Tebessa. Le vittime dell'attentato erano a bordo di un'auto al seguito di un corteo funebre. Tra mercoledì e giovedì, secondo la stampa algerina, sarebbero morte in diversi attentati.

Guerre commerciali La Cia si prepara

Il Financial Times sostiene che la Cia si stia preparando per le guerre commerciali future e per contrastare i potenziali trend economici negativi. L'organo di stampa cita una singolare esercitazione del National Intelligence Council (L'organismo che negli Usa ha il compito di consigliare il direttore dell'Agenzia e di indirizzarne l'interesse verso le possibili minacce alla sicurezza nazionale) per simulare la conferenza dell'Organizzazione mondiale per il commercio che si terrà in novembre a Seattle. Lo scopo, dicono all'Agenzia, è quello di preparare i politici sui problemi che dovranno affrontare.

Iran, proteste di luglio Condanne a morte

Il tribunale rivoluzionario islamico iraniano ha condannato a morte le persone ritenute responsabili di aver provocato le proteste di massa dello scorso luglio. Secondo il quotidiano Kayhan che ha dato la notizia, non confermata da altre fonti: «Alcuni istigatori dei recenti disordini a Teheran sono stati condanati a morte dal Tribunale rivoluzionario islamico». Nell'articolo non viene precisata né l'identità né il numero dei condannati.

Indonesia, Suharto in ospedale

L'ex presidente indonesiano è stato colpito da emorragia intestinale, a un mese dall'ultimo ricovero all'ospedale statale Pertamina di Giakarta per un attacco cardiaco. Suharto, 78 anni, ha guidato l'Indonesia per 32 anni, fino a quando, nel maggio del 1998, fu costretto alle dimissioni in seguito alla più grave crisi economica e politica del paese. E sulle fortune accumulate dall'ex presidente il governo indonesiano ha recentemente aperto un'inchiesta.

IL CASO

Negli Usa va di moda il candidato «strano» Un conduttore tv mette in ansia i democratici

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Dev'essere uno scherzo». Questo - agli inizi d'agosto, nell'apprendere la notizia d'una possible candidatura di Jerry Springer in Ohio - aveva detto il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle. Ma fin troppo chiaro era subito apparso come né lui, né il resto dei maggiorenti del partito a Capitol Hill, avessero, in realtà, voglia alcuna di ridere. Sicchè assai probabile è che ieri, nell'ascoltare il «contrordine» giunto da Cincinnati, il classico «sospiro di sollievo» abbia percorso, come un afflato liberatorio, i quartieri generali democratici. «Il presentatore Jerry Springer - recitava un dispaccio della AP - ha deciso che, causa irrinunciabili impegni professionali, non abbandonerà il suo mondo di travestiti, lesbiche traditrici e triangoli amorosi a sfondo bisessuale, per uno scranno di senatore».

Allarme rientrato dunque. Ma rimangono, svolazzanti come fantasmi, le domande che quell'allarme avevano generato. Chi è Jerry Springer? E perché la notizia d'una sua candidatura aveva generato, in casa democratica, reazioni tanto prossime al panico?

Procediamo con ordine. Jerry Springer, 55 anni, è titolare del «day-time talk show» che, benedetto dal più alto indice di ascolto degli Stati Uniti d'America, è stato da molti commentatori definito «il più ignobile spettacolo del mondo». E con più d'una buona ragione. La ricetta del «Jerry Springer Show» è, infatti, a suo modo semplicissima: prendete una storia miserabile - di norma un triangolo amoroso marcato da turpi dettagli - e fatelo raccontare dai protagonisti. Fate cuocere a fuoco lento fino a quando quegli stessi protagonisti non prendano ad accapigliarsi tra loro pubblicamente, dimentichi d'ogni pudore. Raggiunto questo risultato, lasciate quindi che il pubblico in sala liberamente sfoghi il suo entusiasmo per la rissa scandendo in coro - come una sorta d'inno laudatorio rivolto al conduttore - lo slogan «Jer-ry, Jer-ry». Ed infine aspettate che i rating televisivi sanciscano - cosa che di norma avviene assai presto - il trionfo di tanta bruttura.

> JERRY SPRINGER
> «Resta il rischio di vedere Al Gore imitare il re del talk show più ignobile degli States»

I sociologhi, gli psicologhi e gli esperti di comunicazioni di massa si sono affannati a spiegare questo travolgente successo in molti modi. E più d'uno ha cercato di salvare la coscienza collettiva sostenendo che i pestaggi e gli insulti dello show altro in realtà non siano che - sul modello del «wrestling» - un sorta di studiato (e innocuo) «spettacolo da circo». Ma così non è. Tutte le indagini giornalistiche hanno fin qui confermato come, dietro ogni rissa, si celino in realtà storie vere, veri esseri umani, veri sentimenti. E come davvero il successo della trasmissione sia dovuto alla più antica e meschina delle forme di voyerismo: quella che gode della pubblica ed inconsapevole umiliazione d'un prossimo visto come umanamente e culturalmente «inferiore».

Fin qui le ragioni che ampiamente spiegano il «panico» di un partito - quello democratico - che rischia di vedersi identificato con quanto sopra. Ma a complicare il quadro - e ad incrementare esponenzialmente il panico - aveva contribuito il fatto che in realtà, a dispetto dell'immagine del suo pur seguitissimo show, Jerry Springer ha credenziali poliche di tutto rispetto. Negli anni '70 - quando ancora era Gerald Norman Springer, giovane idealista cresciuto durante la tragica campagna presidenziale di Bob Kennedy - l'attuale presentatore era stato per 5 termini deputato nel Congresso dello Stato dell'Ohio e, per due, sindaco della città di Cincinnati. Eletto e rieletto nonostante uno scandaletto - una storia di frequentazioni postribolari - che oggi non avrebbe in alcun modo sfigurato nel suo show.

E non solo. Prima che la sconfitta nella corsa per la poltrona di governatore lo spingesse, nell'82, a cambiare mestiere -ovvero, a scegliere la strada della televisione, prima come serissimo commentatore e poi come Jerry Springer - Gerald Norman Springer aveva avuto modo di esibire, a più riprese, un «coraggio liberal» che pochissimi, tra i democratici - tutti per lo più flaccidi «professinisti della politica» terrorizzati dall'idea di sembrare «molli con i comunisti e con criminalità» - possono in verità vantare. Nel pieno della Guerra del Vietnam, Jerry propose, da consigliere comunale, la proibizione del reclutamento militare entro i confini della città di Cincinnati. E, da sindaco, non esitò a passare una notte in carcere per avere una diretta esperienza delle dure condizioni dei detenuti. Nè pare che, nonostante le ingiurie del tempo e quelle della tv, egli abbia, in questi anni, cambiato le sue idee.

Chissà. Forse ha ragione Tim Burke, il capo dei democratici di Cincinnati quando dice che, con la rinuncia del presentatore, il partito ha soltanto «perso la sua unica chance di vittoria». E certo ha ragione quel «columnist» che ieri così ha commentato la notizia: «Il pericolo di vedere Jerry Springer imitare Al Gore è scampato. Resta quello di vedere Al Gore imitare Jerry Springer».

Il vice presidente Al Gore durante un giro elettorale per le elezioni presidenziali del 2000 J.Mitchell Reuters

Venerdì 13 agosto è mancata all'affetto dei suoi cari

MEROPE MERENDI
in RONCUZZI

Il marito, la figlia, il genero, le sorelle ed i parenti tutti per volontà dell'estinta annunciano la scomparsa a tumulazione avvenuta.

Forlì 15 agosto 1999

I compagni della Federazione di Macerata uniti ai compagni di Monte San Giusto esprimono profonde condoglianze per la morte di

MANLIO GIROTTI

Ricordano il suo profondo impegno nel partito e nella vita.

Monte San Giusto, 15 agosto 1999

Sei sempre con noi "nelle traversie e nelle dolcezze della vita" Quarto e Alessio Trabacchini ricordano

GEMMA PIACENTINI

Nel quarto anniversario della sua scomparsa.

Roma, 15 agosto 1999

16/8/1995 16/8/1999

A quattro anni dalla scomparsa ricordiamo a quanti l'hanno conosciuta e amata

GEMMA PIACENTINI

Con nostalgia per la nostra vita insieme. Annarita, Fulvio, Maurizio, Roberto, Laura, Flaminia, Bianca.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte del compagno

ARTURO CIRCELLI

di Parma; moglie, figlia, nipotini lo ricordano con l'affetto di sempre.

Parma, 15 agosto 1999

Nel 20° anniversario della scomparsa di

RAFFAELE MUCCINELLI

I genitori, il fratello Silvano, la cognata Gabriella, i nipoti Tania e Ivan lo ricordano con immutato affetto.

San Pietro in Casale (Bo), 15 agosto 1999

FRANCO VALERIANI

Nel secondo anniversario della tua morte la moglie e i figli ti ricordano.

15/8/1980 15/8/1999

ALADINO

Fratello indimenticabile.

Roma, 15 agosto 1999

Nel 38° della morte di

GIOVANNA ZACCHERINI
(Alvisi)

la figlia Liliana la ricorda con immutato affetto.

Bologna, 15 agosto 1999